# **UNA STRADA, UNA STORIA**

La martire Luisa Sanfelice

La strada di Boscoreale intitolata alla patriota e martire della rivoluzione napoletana Luisa Sanfelice, nel suo impianto iniziale (da via S. Ten. E. Cirillo all'angolo con via M. Pagano) è ottocentesca. Infatti su questo tratto non si affaccia nessun palazzo o casa contadina del 700. Il tratto, invece che dall'angolo con via M. Pagano prosegue per via Ten. A. Cirillo da un lato e dall'altra si innesta su via Garibaldi, proseguendo fin su via Amedeo (rint' e' Verderame) è di impianto più antico.

Già la «pianta ichnografica» del Gallarano, già altre volte citata, risalente al 1724, riporta questo secondo tratto (angolo via M. Pagano - incrocio via Garibaldi), ma ciò che più colpisce è il gran numero di palazzetti e case del 700 lungo questo tratto (vico Sanfelice).

### VIA E VICO CAPPETELLA

Il nome originario della strada e certamente dell'intera contrada era fino al 1876 «rint' e' Cappetella», italianizzato «Strada Cappetella». Il toponimo Cappetella deriva dal cognome di una famiglia, certamente la più importante della

Con l'Unità d'Italia, verso il 1876, l'Amministrazione Comunale dell'epoca sentì il bisogno di mutare la denominazione di alcune strade del paese, per dedicarle a personaggi illustri, patrioti, fautori dell'unità nazionale e della lotta contro l'assolutismo. Ecco quindi che la «strada e il vico Cappetella» furono intitolati alla patriota e martire Luisa Sanfelice.

## VIA E VICO SANFELICE

Tracciamo ora una breve biografia di questo personaggio tanto famoso, ma la cui vita travagliata è sconosciuta ai più.

Luisa de Molino nacque a Napoli il 28 febbraio 1764 da don Pedro, ufficiale spagnuolo che militava nell'esercito napoletano, e da Camilla Salinero. A diciassette anni, nel 1781, Luisa sposò il cugino Andrea Sanfelice, appartenente a nobile famiglia napoletana. I giovani sposi, per la vita spendereccia e disordinata che conducevano, dopo pochi anni andarono incontro ad una catastrofica situazione economica. Fu nominato un amministratore giudiziario, il quale cercò di riordinare le finanze familiari dei Sanfelice, i quali avevano già tre figli.

Purtroppo con il passare degli anni il dissesto economico della famiglia si accrebbe sem-

Via e Vico Sanfelice pre più, finché, nel 1797 fu spic-

cato contro Andrea Sanfelice un mandato di cattura per debiti. Queste vicende contribuirono a distruggere l'unione di Luisa ed Andrea. Per la mancanza di una vera tranquillità in famiglia, i coniugi Sanfelice rimasero estranei alla rivoluzione del 1799. Inprovvisamente, nella prima metà dell'aprile di quell'anno, Luisa divenne una delle personalità più famodella Repubblica Partenopea.

Come ricorda il Cilibrizzi, il 5 aprile 1799 fu scoperta a Napoli la congiura della famiglia filoborbonica Baccher, ch'era oriunda tedesca, contro la Repubblica Partenopea. In quel tempo frequentava la casa Sanfelice il cospiratore Gerardo Baccher, che corteggiava Luisa. Il Baccher, volendo proteggere l'amata dalle prossime violenze di guerra, le dette un «biglietto di assicurazione» borbonico. Luisa, anzicché pensare alla propria salvezza, cedette il «biglietto di assicurazione» al suo amante Ferdinando Ferri, repubblicano, così che potesse salvarsi con l'arrivo delle truppe borboniche. Questi, invece, senti il dovere di denunziare al Governo della Repubblica Partenopea la congiura in atto da parte dei borbonici Baccher. I capi della congiura furono arrestati e condannati a morte, e così Luisa Sanfelice venne considerata «madre della Patria» e «salvatrice della Repubblica», senza aver fatto nulla per meritarlo. Con la caduta della Repubblica la sorte di Luisa fu segnata. Quando entrarono in Napoli le bande della Santa Fede, i lazzari iniziarono subito la caccia ai repubblicani. Luisa cercò di nascondersi nella sua abitazione al largo Carità, ma riconosciuta, fu presa e rinchiusa in un orrido carcere.

I due difensori d'ufficio, Gaspare Vanvitelli ed il Moles, fecero durante il processo il possibile per salvarla, ma il tribunale si pronunciò per la condanna alla decapitazione. Dopo un lungo succedersi di rinvii e di tentativi per salvarla, tra cui lo stratagemma che fosse incinta, l'11 settembre del 1800, alle ore 10, fu eseguita la condanna in piazza del Mercato. Una immensa folla, indignata e commossa, assistette alla decapitazione di questa bella e giovane donna, che, come dice il Colletta, era «rea di amore o per amore, e solamente dell'aver serbata la città dalle stragi e dagli incendi».

Il cadavere di Luisa Sanfelice fu sepolto nella Basilica di S. Maria del Carmine. Ancora il Cilibrizzi ci dice che, di tutti i martiri del 1799, colei che visse la più lunga e la più spaventosa tragedia fu L. Sanfelice. La sua agonia si protrasse per oltre un anno. E durante tale agonia, può dirsi che questa sventurata creatura morì tre volte, giacché tre volte essa fu condotta in cappella. E non basta. Un istante prima del supplizio, ebbe luogo un episodio, che finì col rendere l'esecuzione singolarmente raccapricciante. Mentre il boia si accingeva a

mettere la testa della Sanfelice sotto la scure, un soldato fece casualmente partire un colpo di fucile. Il boia, «spaurito e già sospettoso di qualche tumulto, a questo si turbò e lasciò cadere in fretta la scure sulle spalle della vittima: sicché poi, tra le grida di indignazione del popolo, fu costretto a troncarle la testa con un coltello». Non è possibile concepire per una creatura umana un de-



Tazza d'argento del tesoro di Boscoreale con Tiberio che riceve la Vittoria alata, collezione Rothschild.

stino più tragico. Dopo la morte, la figura della Sanfelice divenne ancora più popolare. Indipendentemente da alcune meravigliose pagine, scritte dal Colletta nella celebre «Storia del reame di Napoli», la figura della grande e gloriosa martire ispirò varie opere di romanzieri e di drammaturghi.

#### I TESORI ARCHEOLOGICI DI BOSCOREALE

Dopo aver trattato della tragedia di L. Sanfelice, chiudiamo con un tema affascinante e poco conosciuto. Su via Sanfelice si affaccia la «Villa De Prisco», ora proprietà Albano, all'inizio del secolo dimora dell'On. Vincenzo De Prisco, scavatore di tante ville romane in Boscoreale, Boscotrecase e Scafati. L'On. Vincenzo assurse a notorietà mondiale per il rinvenimento nel suo fondo di via Settetermini, alla Pisanella, della villa rustica detta di Lucio Cecilio Giocondo. Lo scavo della grande azienda agricola romana avvenne tra il 1894 ed il 1899. Tutti i maggiori quotidiani e le riviste del mondo annunziarono la scoperta della vasta dimora, ricca di suppellettile, di affreschi, di attrezzi agricoli, di anfore vinarie ed olearie. La scoperta più sensazionale fu però quella avvenuta il 13 aprile 1895. In un cunicolo presso la cella vinaria, si rinvennero un prezioso «tesoro di argenterie» e più di mille monete d'oro con l'effige di tutti gli imperatori da Augusto a Vespasiano. Alcuni, come ci racconta Egon Corti, erano del tempo di Galba, Otone e Vitellio, quindi rarissimi, perché questi tre imperatori non regnarono che pochi mesi. Sul ritrovamento del favoloso tesoro di argenterie, composto da ben 128 pezzi, è fiorita come sempre accade, una leggenda. Ma si tratta poi veramente di leggenda, o più verosimilmente di realtà ammantata di leggenda?

Ecco, secondo il Corti, come si svolsero i fatti alla vigilia della Pasqua del 1895. «Alla vigilia del giorno festivo, gli operai già avevano lasciato i lavori, e sul posto erano rimasti solo alcuni uomini per ultimare lo sgombero di due cunicoli che immettevano nella cella vinaria, quando uno di essi, un certo Michele, spintosi in fondo allo stretto corridolo, ritornò dicendo che il locale era saturo di esalazioni velenose e non si poteva respirare. Naturalmente nessuno ebbe voglia di esporsi a quel pericolo ed il sorvegliante diede senz'altro ordine di sospendere per il momento il lavoro. Tutti se ne andarono, ma Michele, appartandosi dagli altri, corse invece dal

proprietario del fondo». Giun-

to Michele (di lui sappiamo solo che era soprannominato «il giardiniere») in via Sanfelice, bussò freneticamente alla villa De Prisco, e fattosi ricevere da don Vincenzo, gli disse: «Signore, giù allo scavo della Pisanella, il cellaio del vino è completamente vuoto ma sul pavimento ho visto un morto in mezzo a dei meravigliosi vasi di argento, bracciali, orecchini, anelli,

una doppia catena d'oro ed un

sacchetto zeppo di monete pu-

re d'oro». Don Vincenzo De Pri-

sco gli ordinò di non dir nien-

te a nessuno e lo persuase a re-

stare con lui quella notte. Ca-

dute dunque le tenebre, i due,

muniti di attrezzi e lanterne, si

recarono alla Pisanella, scese-

ro nel cunicolo e rimasero col

fiato sospeso dinanzi a quella

profusione di oggetti preziosi,

sparpagliati intorno ad uno

scheletro disteso a terra, sulla

faccia e sulle mani. Gli oggetti

d'oro erano come nuovi, inalte-

rati, così anche le monete; su-

convivere col virus

gli oggetti d'argento vi era, invece, una spessa patina scura. Le ceste colme di questi splendidi ritrovamenti furono trasportate nottetempo presso la villa di via Sanfelice.

Don Vincenzo si riprometteva di vendere ad un prezzo vantaggioso all'estero gli oggetti, anche per affrontare le forti spese che lo scavo archeologico richiedeva.

Michele il giardiniere, ricompensato a dovere da don Vincenzo, come premio per il suo silenzio e la sua fedeltà, ne rimase così contento che andò all'osteria e si ubriacò. Ma la sorte volle che nei fumi del vino la lingua del povero Michele si sciolse ed egli raccontò per filo e per segno agli avventori dell'osteria le vicende della favolosa scoperta. Fu così che la notizia si sparse nella zona con rapidità, arrivando persino alle orecchie delle autorità e della Direzione degli Scavi di Pompei, che controllava l'andamento dello scavo privato della Pisanella. Subito fu iniziata una inchiesta, ma il tesoro di argenterie aveva già passato la frontiera. Infatti, il De Prisco, in compagnia del barone Massa e dell'antiquario Ercole Canessa di Napoli, si era recato a Parigi, sin dal mese di maggio 1895, per vendere su quel mercato antiquario il tesoro di argenterie e le 1000 monete d'oro. Dapprima esso fu offerto al Museo del Louvre per la somma di mezzo milione di franchi, poi, avendo il museo fatto una contro-offerta di 250.000 fran-



Villa De Prisco in via Sanfelice.

chi, pagabili in 5 rate annue, le trattative si interruppero. Il tesoro fu invece acquistato dal banchiere Edmondo Rothschild, il quale tenne per la sua collezione privata alcuni pezzi del tesoro (ad esempio, la tazza di Tiberio), donando ben 109 pezzi d'argento e tutte le monete d'oro al Museo del Louvre. Questa vendita rimase segreta per nu pò di tempo, ma quando apparve sui giornali di Parigi, la notizia rimbalzò subito in Italia. Vi furono interpellanze in Parlamento, inchieste ministeriali, provvedimenti nei riguardi della Direzione degli Scavi di Pompei, ma ormai gli oggetti erano passati nelle mani di terzi e non ci fu più nulla da fare.

Quindi nel passare per via Sanfelice, nel volgere lo sguardo verso «Villa De Prisco», ricordiamoci del «Tesoro di Boscoreale», «transitato» per le sue stanze, ed oggi esposto in una degna collocazione, in apposita sala, al Louvre di Parigi.

Angelandrea Casale

Allarme-epatite

Bimbo di 5 mesi muore a Pomigliano epatite, morbo da debellare Dove l'eparite uccide ancora simbo di 5 mesi muore a Pomigliana di Godo de la Precoccupazione le patite de la precoccupazione l'epatite virale toma de la lijo de la side de la precoccupazione l'epatite virale toma de la lijo de la side de la precoccupazione l'epatite virale toma de la lijo de la side de la precoccupazione de la precocc L'epatite virale toma a colpire Napoli AND AND AND THE SE DESTINATION OF THE PROPERTY Lond all'epatife Cominciando dalla Scuola A 10 anni dal colera. Si muore di epatite manca la prevenzione» Per l'epatite virale a Napoli Scatta un piano d'emergenza Scuole chiuse a Torre del Greco per evitare nuovi casi di epatite Panico a Torre Annunziata: ranco a rone Amundad. intensificata la disinfestazione Ed Ora scatta il piano anti-cepatite patite fa paura A Napoli l'epatite diventa epidemia Erikerist extriite insite de debellere Maggiore igiene e un educatione sanitaria Paura & allarme per l'espatite virale Tradition of the state of the s

L'IGIENE CONVIENE



Coppa d'argento del tesoro di Boscoreale, al Louvre.